

Introduzione ai dialetti abruzzesi e molisani

1. Le lingue romanze derivano dal latino volgare, una tarda varietà parlata del latino classico, e costituiscono un continuum linguistico che attraversa tutta l'Europa occidentale e meridionale, dando vita a varietà locali e regionali. Nell'ambito delle lingue romanze, il gruppo italo-romanzo comprende tutti i dialetti e le lingue regionali della penisola italiana (incluso l'italiano standard moderno, d'ora in poi ISM), derivanti direttamente dal latino volgare (d'ora in poi LV) parlato nell'area all'epoca dell'impero romano e successivamente evolutosi in forme distinte.

2. I dialetti abruzzesi e molisani occupano una posizione particolare, identificata dai linguisti definendoli "dialetti alto-meridionali"(Giammarco1979; Maiden & Parry, 1997), poiché presentano alcune caratteristiche delle varietà dialettali centrali (umbro-marchigiane e laziali), pur essendo generalmente simili ai tipici dialetti meridionali (campani, lucani e pugliesi centro-settentrionali). Mostrano infatti su gran parte del territorio **fenomeni tipicamente meridionali**, come:

I. l'assimilazione delle occlusive sonore LV (mantenute in ISM) alla nasale precedente (abruzzese aquilano: *quanno* per ISM *quando*);

II. la sonorizzazione delle occlusive sorde LV postnasali (mantenute in ISM) (abruzzese di Scanno: *piandà* per ISM *piantare*);

III. l'alterazione metafonica delle vocali toniche da /i/ e /u/ finali LV (assente in ISM, che mantiene le voc. toniche medie del LV) (aquilano *nera/niru/niri* per ISM *nera, nero, neri*; e vedi più avanti per le altre voc. toniche);

IV. la riduzione delle vocali atone finali e posttoniche a *schwa*, qui notato *e* (assente in ISM) (molisano di Gambatesa: *lútəmə* per ISM *ultimo*),

affiancati a **fatti fonetici e morfologici più vicini a quelli dei sistemi dialettali mediani**, come:

V. la palatalizzazione della liquida nei nessi *occlusiva + liquida* LV, come in ISM (LV *blanka, plagia* > a Scanno *bianga, piaia*, per ISM *bianca, piaggia*, cfr. a Napoli *iangə, kiaiə*);

VI. l'evoluzione in fricative palatali, qui notate *š*, delle consonanti sibilanti LV davanti a *jod* (*i* semiconsonante) come in toscano (LV *basiu* > a Campobasso *vašə* per ISM (pronuncia fiorentino-romana) *bašo*, mentre al sud si ha una **s**, una sibilante non palatale, cfr. a Napoli *vasə*);

VII. l'espressione del neutro romanzo¹ per mezzo esclusivo di forme di articoli, pronomi clitici e dimostrativi distinte dalle forme maschili e prive della capacità di raddoppiare la consonante immediatamente seguente, come accade nei dialetti meridionali a sud del Molise (a Introdacqua masch. *lu fierrə*, ISM *il ferro* come attrezzo, ma neu. *lə fierrə*, ISM *il ferro* in astratto; ma in napoletano masch. *o fierrə*, ma neu. *o ffierrə*)²

VIII. Sistema deittico tripartito nei dimostrativi, avverbi locativi e avverbi di modo: p. es. a Pizzoli *quistu, quissu, qujju*, a Lanciano *kustú, kussú, kullú*= Italiano letterario *questo, codesto, quello*, all'Aquila *ekkelà, essela, ejjela*= Italiano letterario *eccola qui, eccola costì, eccola lì*; a Celano *akkuší, assuší, alluší*= Ital. letter. *in questo modo / codesto modo/ quel modo*.³

3. Storicamente, l'Abruzzo e il Molise hanno subito influssi di diverse civiltà: latina, gotico-longobarda, bizantina, normanna, sveva, angioina e aragonese. Queste hanno tutte contribuito alla vigorosa diversità linguistica del Meridione ; ma è la conformazione orografica che ha giocato un ruolo determinante nella formazione della natura molto frammentata del panorama dialettale delle due regioni. Il loro tessuto sociale è stato caratterizzato per molto tempo da comunità di scarso peso demografico insediate in bacini intermontani e vallate di difficile accesso, relativamente isolate dalle grandi correnti di traffico della penisola. Ciò ha determinato una situazione linguistica molto complessa, che mostra in primo luogo una netta opposizione tra zone costiere e zone interne, e all'interno di queste due aree altre forti differenziazioni.

4. In quel che segue si useranno per la **notazione delle parole dialettali** (le parole italiane sono notate nella grafia tradizionale dell'ISM) alcuni simboli fonetici, oltre ai due già introdotti sopra, (*ə*, una vocale centralizzata media, e *ʃ*, una fricativa sibilante sorda): le [e] e le [o] toniche aperte ("medio-basse") come in *sette*, *otto*, sono notate risp. *é* e *o*.

¹ Il neutro romanzo (inesistente in ISM) è così chiamato per distinguerlo dal neutro latino: questo era usato anche per nomi *contabili* e quindi pluralizzabili, come lat. *folium, genu* (plur. *folia, genua*; ISM *fogli, ginocchi/ginocchia*) mentre il neutro romanzo è limitato a nomi *non contabili* (nomi di materie, di astrazioni, di infiniti sostantivati, etc), e non ha plurale; se è presente un plurale di queste forme, questo è chiaramente maschile: aquilano *lo pane* (ISM *il pane in genere*) *ju pane/ ji pani* = *il (pezzo di) pane/ i (pezzi di) pane*.

² Il neutro non raddoppiante di tipo mediano è presente anche in una striscia di territorio campano immediatamente a sud del confine laziale e molisano, grosso modo a nord di una linea Mondragone-Pontelandolfo- Baseliçe. Diversamente dalla forma dell'articolo, il raddoppiamento da articoli nei dialetti a sud di questa linea non è segnale esclusivo del neutro, essendo presente anche dopo l'articolo plurale femminile (nap. *e ffiemmanə* = *le donne*). Anche il neutro raddoppiante di tipo napoletano scompare a sud della linea Sapri-Potenza-Matera-Polignano a mare .

³ Rohlfs (1969), III, 283. A sud del Molise e della Campania settentrionale, questo sistema di deittici era in parte (almeno per i dimostrativi) presente in passato; oggi è ridotto ad un sistema bipartito, come anche in ISM (solo *questo/quello: codesto* è uscito dall'uso).

L'accento è notato solo se non cade sulla penultima; se le voc. atone sono aperte, saranno quindi notate *ɛ* ed *ɔ*. Le altre vocali come nell'ortografia standard italiana: *e*, *o* ("medio-alte"), *i*, *u* ("alte") e così abbiamo fatto qui sopra per le semiconsonanti come in *fierrə*, ma d'ora in poi per *ie*, *ia*, *io*, etc. useremo *j*, come in certe grafie italiane un po' antiche: *jeri*, *jella*, *jattura*, *juventus*); e per *uo*, *ue*, etc. useremo *w*, come nella grafia inglese, quindi *kwesta*, *kwella*, *womo*. Le affricate corrispondenti ai suoni iniziali delle parole ISM *cena* e *gesto* sono notate risp. *č* e *ğ*; l'occlusiva sorda iniziale delle parole ISM *cagnara*, *chiunque*, *cherubino*, etc è notata sempre *k*, e la sonora -come in ISM *gatto*, *ghermire*, *ghiro*, *ago*, etc- sempre *g*; gli esempi sono sempre in corsivo, con le parti rilevanti in grassetto; infine, volta per volta chiarirò in nota se necessario quando sottili o meno sottili proprietà fonetiche sono ignorate dalla mia notazione, riservandomi di introdurre altri simboli in quella sede.

Classificazione dei dialetti Abruzzesi e Molisani

Una prima suddivisione che possiamo fare è la seguente:

1. **Dialetti occidentali** → Dialetti dell'Appennino abruzzese e molisano (Aquilano, Marsicano, Peligno, Alto Sangrino, alto Molise).
2. **Dialetti orientali** → Dialetti delle zone costiere e collinari (Teramano, Pescaraese, Chietino, Vastese, basso Molise).

Dialetti occidentali o interni

Nei dialetti interni si ha un mantenimento di tratti linguistici conservativi rispetto ai dialetti dell'Italia meridionale. Il gruppo di dialetti più conservatore è quello dei dialetti parlati nel nordovest degli Abruzzi, a occidente di una linea che dal crinale dei monti della Laga e del Gran sasso discende quasi verticalmente appena a est dell'Aquila fino al margine occidentale del Fucino e tagliando a metà la Val Roveto. Il dialetto più tipico di questo gruppo è l'aquilano, nella sua varietà urbana come in quelle rurali.

- A. **L'aquilano** appartiene chiaramente al gruppo dei **dialetti mediani**, e in particolare al sottogruppo dei **dialetti sabini**⁴, come i contigui dialetti della provincia di Rieti e del bacino occidentale dell'Aniene nel Lazio orientale: molto simili sono anche

⁴ Termine a rigore improprio, ma di uso ormai corrente.

più a nord i dialetti mediani dell'Umbria sudorientale e delle Marche centrali . Le principali caratteristiche mediane di questi dialetti sono:

1. Mantenimento sostanziale delle vocali toniche e atone LV: 5 vocali finali atone distinte (*ju sole, la terra, lo sale, j'annu, ntanno*⁵, *ajjeri, ji penzo, la mani, essa penzéa, ju parmu* = *ISM il sole, la terra, il sale, l'anno, allora, ieri, io penso, la mano, lei pensava, il palmo della mano*), con qualche oscillazione tra o e u. Come in toscano, ci sono 7 vocali toniche (*mese, kasa, luna, fjore, zia, erba, nonna* (=ISM))⁶ e 5 atone non finali; non c'è differenza tra le vocali in sillaba aperta (=che finisce in vocale) e quelle in sillaba chiusa (=che finisce in consonante), e al posto dei dittonghi *-ie-* e *--uo* (nella nostra grafia *-jε-* e *-wɔ-*) spontanei in sillaba tonica aperta del toscano letterario, sono mantenute le vocali medio-basse del LV (*mεle, kɔre, prɛta, rɔta* = *miele, cuore, pietra, ruota*). Ma le vocali medie toniche sono spesso alterate dalla metafonesi, come si vede qui sotto.

2. Metafonesi ad innalzamento semplice di un grado (e > i, ε > e, o > u, ɔ > o) delle vocali medie toniche (ma non di -a-), da -i e -u finali LV, (*ju mese > ji misí, le kɔrna > ju kornu, bbella > bbejju, la noce > le nuci*, etc. (= *il mese/i mesi, le corna/il corno, bella/ bello, la noce/ le noci*, etc.);). È la cosiddetta metafonesi sabina, fenomeno essenzialmente morfo-fonologico: una assimilazione di altezza alla vocale finale^{7 8}, che ha anche molto spesso una (di solito ridondante) funzione morfologica (p.es. aiutare a distinguere chiaramente il singolare dal plurale).

3. I gruppi consonantici kl-, pl-, bl- e fl- LV evolvono in kj-, pj-, bj e fj-, all'incirca come nel toscano (*kjai = chiave, pjanta*⁹ = *pianta, bbjanku = bianco, fjore = fiore*). Ugualmente simile al toscano è l'esito del gruppo LV -sj- (*kamiša, bbašu*¹⁰, *kašu, etc = camicia, bacio, cacio* (pron. fiorentina)), mentre il gruppo LV -bj-

⁵ Qui come nel resto del testo lascio il segno della sorda per le occlusive e affricate postnasali, anche se in aquilano come in molti dialetti sabini in effetti si hanno qui occlusive e affricate incompletamente sonorizzate; queste parole suonano quindi **quasi ndanno, pjanda, bjangu, pendzo** etc. In altri dialetti sabini e nei dialetti abruzzesi si hanno qui invece vere sonore. (Giammarco) 1979, p. 53).

⁶ Le vocali toniche si distribuiscono su quattro gradi o livelli di altezza: il primo con **a**, la vocale **bassa**, il secondo con **ε** e **ɔ**, le vocali **medio-basse**, il terzo con **e** e **o**, le vocali **medio-alte**, il quarto con **i** e **u**, le vocali **alte**.

⁷ Loporcaro 2016, pp.55-87.

⁸ Ma alla seconda singolare dei verbi si ha : *ji penzo, tu pinzi, ji sono, tu suni* (= *io penso, tu pensi, io suono, tu suoni*), con innalzamento di due gradi: **ε > e > i, ɔ > o > u** : è quel che Maiden (1991) chiama lpermetafonesi. Anche le medio-alte protoniche si alzano a **i, u**, se seguite da tonica alta, diversamente da quel che accade nei dialetti sabini adiacenti del Lazio: a Rieti *senterría*, all'Aquila *sintirría* (= *senteirei*).

⁹ Ma all'Aquila è frequente *kjú* per *pjú*.

¹⁰ La **b** LV, fusasi anticamente con la **v** in un solo fonema con due allofoni **v** e **bb**, (è il fenomeno detto "betacismo") è oggi quasi sempre geminata e sonora, anche in posizione iniziale assoluta, (*bbrottu, bbonu*, etc = *brutto, buono*). Ma spesso ad una **b-** toscana che preceda una **-a-** corrisponde una **v-**, come in tutto il sud (*la varra, vatte, váuza* = *la barra, battere, balza*), e talvolta davanti a **-r-** scompare anch'essa (*ju račču, la raša* = *il braccio, la brace*).

intervocalico diviene -jj-, laddove in toscano si ha -bbj- (*rajja*, *ajja*, *kajjola* = *rabbia*, *abbia*, *gabbietta*), e a sud del Molise -ǧǧ- (napoletano *raǧǧa*, *aǧǧa*, etc.).

Altre importanti caratteristiche sono:

4. Tendenziale scomparsa delle occlusive sonore “d” e “g” e della “v” LV semplici intervocaliche e iniziali (*pæe/pei* (= *piede/piedi*), *kapuannu* (= *capodanno*), *ju ente* (= *il dente*), *le eta* (= *le dita*) *na ɔte* (= *una volta*), *nuola* (= *nuvola*), *la igna* (= *la vigna*), *se mɔe* (= *si muove*), etc; la -g- scompare anch'essa (*rúa*, *očča*, *súu* = *ruga*, *goccia*, *sego*) (anche davanti a r- : *rossu*, *ranu*, *rijju* (= *grosso*, *grano*, *grillo*)) ma se è iniziale tende a diventare j- : *ju jalle* (= *il gallo*) , *ju jámmiru*, (= *il gambero*) etc (ma spesso se segue -a- la -v- rimane: NB *ce vajo*, *kavajju* (= *ci vado*, *cavallo*)). Nel lessico di origine relativamente recente invece le -d- e -g- semplici iniziali e intervocaliche tendono a desonorizzarsi in -t- e -k- (p. es. *vetea*, *krutu*, *mparatisu*, *ju toéru*, *mpiekatu*, *kúfu*, *pakátu*, *kajjola*, etc (= *vedeva*, *crudo*, *in paradiso*, *il dovere/ il debito*, *impiegato*, *gufo*, *pagato*, *gabbietta*)¹¹

5. Palatalizzazione di -LL- LV in -J- (e anche dell'articolo maschile) davanti a vocali -i, -u adiacenti (*cavallo* → *cavajju*, *bello/bella* □ *bbejju/ bbella*, ma se la -u finale è quella di un **neutro romanzo** non c'è palatalizzazione, né metaforesi: *ju bbejju cavajju* ma *lo bbellu* = *il bello della cosa*). Il contrasto *béjju/bellu* è proprio un caso in cui la metaforesi -insieme alla forma dell'articolo- ha la funzione di segnalare il genere (neutro vs. maschile: anche *ju páne frísku/ l'akkwa fréskal* ma *lo frésku* (= *il pane fresco/ l'acqua fresca/ la frescura*), e non può essere considerata una semplice assimilazione di altezza della tonica alla voc. finale, che è identica nei due casi.

6. Accentazione dei gruppi di clitici come in toscano e in ISM, senza gli spostamenti accentuali tipici del sud: *jémo-če-nne*, *jéte-ve-nne* = *andíamo-ce-ne*, *andáte-ve-ne*, cfr. a Napoli *jatə-vé-nnə*, *jamu-nínne*.

7. Generale livellamento delle coniugazioni verbali su quella dei verbi in -ére. Così per es. per l'imperfetto indicativo: *sonéa*, *vetéa*, *sentéa* (= *suonavo*, *vedevo*, *sentivo*); *sunfji*, *vitfji*, *sintfji* (= *suonavi*, *vedevi*, *sentivi*); *sonéa vetéa*, *sentéa* (= *suonava*, *vedeva*, *sentiva*); *sonéamo*, *veteámo*, *senteámo* (= *suonavamo*, *vedevamo*, *sentivamo*), *sonéate*, *veteáte*, *senteáte* (= *suonavate*, *vedevate*, *sentivate*), etc. Al perfetto: *sonétte*, *ormétte*, *ičétte*, etc (= *suonò*, *dormì*, *disse*, etc) Solo al presente indicativo le terze pers. singol. differiscono tra la classe dei

¹¹ Anche la d- iniziale è spesso geminata e sonora (*če nne vau ddu* = *ce ne vanno due*). E a volte le occlusive semplici desonorizzate sono restituite come vere sonore, soprattutto in posizione iniziale, per presumibile influsso dell'italiano (*deozzió*, *gɔteno* = *devozione*, *godono*)

verbi in **-áre** e le altre (*issu sona, vete, sente =lui suona, vede, sente*). Tra le forme non finite, stesso livellamento al gerundio: *sonénno, ičénno, senténno*¹² (= suonando, dicendo, sentendo).

8. Come nei dialetti mediani umbro-marchigiani e laziali orientali, l'ausiliare del passato prossimo dei verbi transitivi e inergativi è di solito **essere** alla prima e seconda persona sing. e plur., e **avere** alla terza sing. e plur. coi verbi transitivi (*so škrittú, ši/si škrittú, a škrittú* (= *ho scritto, hai scritto, ha scritto* (letteralm.: *sono scritto, sei scritto, ha scritto*); *sémo škrittú, séte škrittú, au škrittú* (= *abbiamo scritto, avete scritto, hanno scritto* (letteralm.: *siamo scritto, siete scritto, hanno scritto*; il participio è normalmente non accordato col soggetto (*sémo *škritti/*škritte*)) mentre con quelli intransitivi di solito è sempre **essere** con accordo participio-soggetto come in toscano (ma nei dialetti rurali a nord dell'Aquila con gli intransitivi si ha la stessa ausiliazione dei verbi transitivi, con in più l'accordo tra soggetto e participio: p. es. a Pizzoli *so jitu /sémo jiti, ši jitu/séte jiti, a jitu/au jiti* = letteralm. *sono andato /siamo andati, sei andato /siete andati, ha andato /hanno andati*); e nel resto dei tempi verbali composti si tende a usare esclusivamente **essere** (*l'era višta = l'avevo vista; ju sarria fattú = l'avrei fatto*))

9. Notevole diffusione dei continuatori dei neutri latini come l'ISM **le dita, le ginocchia, le braccia** o il toscano **le campora**, soprattutto il primo tipo (**le mela, le čeraša, le pera, le prata, le pjana, le porza, le kruggnola, le faeta**, etc. (= le mele, le ciliegie, le pere, i prati, i piani, i polsi, le nocche delle mani, le faggete, etc), molto più frequenti che in ISM).

A est dei dialetti sabini, nel resto della provincia dell'Aquila e nel versante occidentale della Maiella (Valle d'Orte), i dialetti interni sono più divisi al loro interno di quelli sabini, pur avendo molti caratteri in comune. Il dialetto più rappresentativo è il cosiddetto **Peligno**, il dialetto parlato nella parte meridionale della provincia dell'Aquila, intorno alla conca di Sulmona e sul versante sud della Maiella.

B. Il Peligno come tutti gli altri dialetti abruzzesi e molisani non mediani mostra un **marcato indebolimento di tutte le vocali atone finali**, come la maggior parte dei tipici dialetti meridionali come il napoletano e il barese, e oltre alle alterazioni metafonetiche mostra notevoli modifiche non metafonetiche alle vocali toniche. Le sue caratteristiche più rilevanti sono:

¹² Participi e infiniti rimangono distinti: *sonátu, íttu, sentútu; soná, íče, sentí*. (= suonato, detto, sentito; suonare, dire, sentire)

1. Le vocali atone finali e intertoniche si riducono alla sola vocale centralizzata schwa (notata ə, come si è detto); in posizione protonica invece generalmente -a- e -u- si conservano, e anche in molti monosillabi atoni, come gli articoli e i dimostrativi: *lu solə, la terrə, lə salə, l'annə, la kasə* (= *il sole, la terra, il sale, l'anno, la casa*); e in gran parte del territorio a nord-ovest di Popoli e a ovest di Sulmona anche la **a** atona finale di parola¹³ è conservata: *la terra, la kasa*¹⁴. Questo tratto è condiviso con l'abruzzese orientale, col molisano, e con la maggior parte dei dialetti meridionali.

2. Metafonesi a dittongazione delle vocali medie -ɛ-, -e-, -ɔ-, -o-, originariamente da -i e -u LV finali, **come anche nell'alto chietino**: le medio-alte danno i e u come in aquilano (*mēsə/ misə, vočə/ vučə* = *mese/ mesi, voce/voci*) le medio-basse danno i dittonghi discendenti *ie~iə* e *úe~úə~úo* (*pétə/ p̄fətə, bbónə/ bbúonə/ bbúənə* = *piede/ piedi, buona/ buono/buoni*)¹⁵.

3. Innalzamento/abbassamento delle vocali toniche in sillaba aperta/chiusa. Come si vede dagli esempi, nel Peligno in ambiente non metafonetico generalmente le medio-basse accentate *ɛ, ɔ* LV sono diventate in **sillaba aperta** medio-alte *e, o*. (*bonə, pətə* = aquil. *bóna, p̄tə* = ISM *buona, piede*). Comune, anche se meno frequente è il fenomeno inverso, cioè il passaggio a medio-basse *ɛ, ɔ* delle medio-alte accentate *e, o* LV in **sillaba chiusa** (*késtə, frəddə, fɔrkə* = aquil. *kwešta, fredda, forka* = *codesta, fredda, forza*)¹⁶. Il fenomeno è dovuto al cosiddetto **isocronismo sillabico**, che lega inversamente nella sillaba lunghezza vocalica e lunghezza consonantica: le vocali in sillaba libera si allungano e si innalzano, quelle in sillaba chiusa si abbreviano e si abbassano.

4. Metafonesi di -a- solo da -i LV finale, (non da -u) che risulta di solito in -e- (o -ɛ- in sillaba chiusa) o -ie/iə- (*kánə/ kénə/ kíenə, pálə/ p̄l̄ə* = *cane/ cani, palo/ pali*). Anche questo tratto è condiviso dall'abruzzese orientale, e da gran parte del molisano. Ma a occidente della conca peligna, nella Marsica, è dominante la metafonesi ad innalzamento, e la metafonesi di **a** è assente, come nel sabino.¹⁷ La scomparsa (con la parziale eccezione di -a) in tutta l'area delle vocali atone

¹³ Si ricordi che *lə* è l'articolo neutro, identico al femminile plurale, mentre il maschile è *lu* al sing., *i* al plur. (Giammarco 1979, dialetto di Introdacqua).

¹⁴ La *a* finale però ricompare in quasi tutti i dialetti se la parola non è finale di enunciato: *la kasa kessə* ma *kessa kasə* (=codesta casa).

¹⁵ Ma in qualche località, p. es. a Scanno, i dittonghi metafonetici sono ascendenti (*jé, wó*); e così anche nell'alto chietino (a Colledimacine *vjéndə, vjékkjə* = *vento, vecchio*).

¹⁶ Anche le vocali alte *i, u* sono spesso interessate al fenomeno (a Introdacqua *skrəttə, brottə* = ISM *scritta, brutta*). Anche questo fenomeno esiste in molte diverse varianti: può essere totale, parziale, interessare solo alcune parole, etc.

¹⁷ Anche a est di Sulmona c'è una "isola" di metafonesi sabina tra Pacentro, Campo di Giove e S. Eufemia Maiella.

finali distinte, che portavano cruciale informazione morfologica, fa sì che la metaforesi sia qui completamente morfologizzata: non è più un fatto di assimilazione vocalica con funzioni morfologiche spesso ridondanti, come in sabino, ma un meccanismo cruciale -una sorta di flessione interna- su cui si regge gran parte morfologia flessiva di questi dialetti. La spinta al recupero dell'informazione morfologica perduta con la scomparsa delle vocali finali distinte ha prodotto qui una notevole varietà di alternanze vocaliche modellate sulla metaforesi ma non riconducibili ad essa (p. es. a Pescocostanzo: femm. sing. *ǰǰəlosə/* masc. sing. *ǰǰəlusə/* masc. plur. *ǰǰəlūsə* = *gelosa/geloso/gelosi*; e ad Introdacqua, una simile struttura ternaria è determinata da una alterazione di -a- atona che si aggiunge all'alterazione metafonetica della tonica: femm. sing. *kəprətə/* masc. sing. *kəprətə/* masc. plur. *kəprətə* = *capretta/ capretto/ capretti*).

5. Come nei dialetti sabini, è presente l'innovazione del **neutro romanzo**; inoltre c'è un notevole ampliamento dell'uso dei continuatori dei plurali neutri latini in -a e soprattutto in **-ora**, terminazione estesasi a termini originariamente non neutri, forse per la maggior prominenza fonetica delle desinenze¹⁸ (p. es. *kásə/ kásərə*, *marítə/marétərə*¹⁹, *puzəl/pzərə* (= *casa/case*, *marito/mariti*, *polso/polsi*), in particolare nell'alto chietino.

6. Come nei dialetti sabini, i gruppi consonantici LV **kl-**, **pl-**, **bl-** e **fl-** LV evolvono per lo più in **kj-**, **pj-**, **bj-** e **fj-** (*klave* >> *kjavə* (= *chiave*), *planta* >> *pjandə* (= *pianta*), *blanku* >> *bjangə* (= *bianco*), *flore* >> *fjorə* (= *fiore*)). Anche gli esiti di **-sj-** e **-bj-** LV sono gli stessi che nel sabino (LV *camisia*, *abia* >> *kamišə*, *ajjə* (= *camicia*, *abbia*)) Ma nel sud del territorio, al confine col Molise, in tutto l'alto Sangrino (Castel di Sangro, Alfedena, etc) e nell'alto chietino (Schiavi d'Abruzzo, Roio, Rosello) compaiono per **pl-**, **bl-** e **fl-** LV gli esiti meridionali classici **kj-**, **gj-/j-**, **š-**. (*kjandə*, *gjangə*, *šorə*).

7. Nel Peligno di solito l'ausiliare del passato prossimo è **avere**, anche coi verbi intransitivi, tranne che alla seconda singolare, in cui è **essere**, sempre per tutti i tipi di verbi²⁰. Ma in tutta l'area della Marsica, a occidente della conca peligna, è prevalente l'uso visto prima per l'Aquilano, con **essere** alle prime due persone singolari e plurali e **avere** nelle terze persone, situazione che si ritrova nelle aree adiacenti del Lazio meridionale.²¹

¹⁸ Questi neutri in -ora erano ben presenti anche nell'aquilano antico, p. es. in Buccio, e anche nel toscano popolare (oggi all'Aquila presenti solo con pochi relitti come *le fikora*, (*i fichi*)). (Rohlf 1966-1969)

¹⁹ La tonica delle parole proparossitone si comporta sempre in Abruzzo come se fosse in sillaba chiusa.

²⁰ Tuttle (1986).

²¹ Anche a Pescocostanzo e Ateleta. La distribuzione degli ausiliari in Abruzzo e in generale nel sud è tuttavia estremamente complessa, con una varietà di tipi intermedi tra i due principali descritti (Manzini Savoia 2005).

8. Come in sabino all'imperfetto le forme sono livellate su quelle della classe in -ere (vədevə, kandevə, səndevə = vedevo, cantavo, sentivo). Anche il perfetto è similmente livellato: vədǫttə, kandǫttə, səndǫttə = vide, cantò, senti; in qualche località è anche presente una forma sigmatica, *fósəro* = *furono*).

9. Il Peligno ha un condizionale derivato dal piuccheperfetto indicativo latino (**putére, vulére, avére**(= potrei, vorrei, avrei)²², accanto al tipo in **-rrǫ** di origine perifrastica, comune al sabino (Introdacqua: *dəččarrié* = aquilano *ičirriá* = *direi*)

10. Nel peligno le **-v-** e le **-d-** LV intervocaliche e iniziali sono di solito conservate, come si vede in *kamənévə, iévə dəččənnə, lu dítə, lə vrəččə* (= *camminava, andava dicendo, il dito, le braccia*) e dagli esempi in **8** e **9**. Ma la **d** intervocalica e iniziale in alcune varietà passa ad -r- (a Campo di Giove ad es. *lu rəndə, vərəvə, nírə* = *il dente, vedeva, nido*; a Sulmona *rittə* = *detto*)

I dialetti della Marsica, tra il Fucino e il Parco nazionale d'Abruzzo, pur condividendo l'indebolimento delle vocali atone con il Peligno, mostrano diverse caratteristiche comuni ai dialetti sabini: metafonesi a innalzamento, assenza di metafonesi di -a-, ausiliazione di tipo sabino, condizionale in **-rrǫ**.

I dialetti dell'alto Sangro sono dialetti di transizione tra il Marsicano e il Peligno propriamente detto, con in più tratti meridionali non mediani (p.es. lo spostamento dell'accento sul cluster clítico a Opi: *pəglia-tǫ-ddə* = *pǫglia-te-lo*) che si ritrovano in parte anche nei dialetti molisani.

C. Dialetti orientali

I dialetti orientali sono tradizionalmente suddivisi in cinque varietà: da nord a sud, Teramano, Pennese, Pescaraese, Chietino e Vastese. Diamo qui un sommario elenco dei tratti comuni più rilevanti, con qualche accenno alle differenze più vistose tra le cinque varietà.

- 1. Identità di terza singolare e terza plurale nei verbi**, come nei dialetti marchigiani, romagnoli e veneti (aquilano *venneo, dormeno, ameno* ma pescarese *vennə, dǫrmə, amə* = ISM *vendono, dormono, amano*, e anche *vende, dorme, ama*). Il plurale è segnalato alla terza persona dalla perifrasi con *(n)omə*: a Bomba *omə va* = *vanno*; e vedi qui sotto.
- 2. Metafonesi a dittongazione delle vocali medio-basse e di a, in entrambi i casi soltanto da originaria -i finale LV**, con esito spesso nettamente diversificato nell'interazione con l'isocronismo sillabico: nel **pescarese**, a Loreto Aprutino in sill.

²² Nella Marsica e nell'Abruzzo orientale prevale nettamente il condizionale in **-rrǫ** di origine perifrastica (*sarriə, farrǫ* = *sarei, farei*), come in sabino.

aperta *bonə/bõnə, kanə/kenə* (*buono/ buoni; cane/ cani*), ma in sill. chiusa *ɔssə/uessə, partə/pjertə* (*osso/ ossi; parte/ parti*); e con frequentissima **monottongazione**, sicchè il risultato è spesso descrivibile in sincronia come innalzamento metafonetico semplice delle medio-basse di due gradi, e di tre nel caso della metaforesi di **a** (a Pescara *pɔrkə/ púrčə, vɛkkjə/ víkkjə, kánə/ kínə* (= *porco/ porci, vecchio/vecchi, cane/ cani*).

3. Un fenomeno abruzzese non sabino tipico dell'abruzzese orientale è l'impersonale con **ome/dome/nome + verbo alla terza singolare**, che ha anche come si è detto la funzione di segnalare una terza plurale di un verbo personale in modo inequivoco. (Castelli: *mə homə dečə ka homə fa* = mi dicono che ti fanno...) Nel Pescara collinare e in molte aree orientali questa forma sembra avere solamente la funzione di esplicitazione della terza plurale, e si accompagna ad un participio metafonizzato: a Pianella *essə a mnmagnatə* = *lui ha mangiato*), ma *essə a nɔmə magnítə* = *loro hanno mangiato*. Normalmente ome/nome/ etc è inserito tra l'ausiliare o il verbo servile e il verbo principale, p. es. a Chieti *à n'ómə jít' a ssuməndá* = *sono andati a seminare*. Anche i pronomi clitici lo precedono: a Vasto *à l'om aččeisə* = *l'hanno ucciso*.²³
4. **Il teramano non mostra isocronismo sillabico**, a differenza delle altre varietà costiere; ha un sistema essenzialmente pentavocalico, a tre livelli di altezza vocalica, con solo due vocali medie, le due medio-basse **ɛ**²⁴ e **ɔ**, e una confluenza delle altre vocali medie in **a** (*nɛvə, patə, karə* come *lettə, lattə, kartə, fraddə, dɔğğə*= ISM *nave, piede, cuore*, come *latte, letto, corta, fredda, dolce*), che metafonizza in -i e -u: *nivə, pitə, kurə, littə, littə, kurtə, friddə, duğğə* (= *navi, neri, piedi, cuori*, etc).
5. **Il pennese** ha un sistema vocalico con singolare passaggio di tutte le **e** medio-alte LV a **ɔ**: *tɔlə, vɔrdə, katɔnə, vtəvə* = *tela, verde, catena, védova*, etc, e con una certa sensibilità all'apertura o chiusura della sillaba, come tutte le varietà orientali a sud del teramano: *kenə, sɛlə*, ma *gallə, gattə*²⁵ (= *cane, sale, gallo, gatto*); e metaforesi solo da -i, estesa alla **a**: *gillə, gittə, kínə* = *galli, gatti, cani*.

²³ Queste forme sono limitatamente presenti anche nel peligno (valle del Sagittario), e nell'area montana del massiccio del Gran Sasso confinante con la provincia di Pescara (Castel del Monte, Ofena).

²⁴ La nota con il simbolo delle medio basse, **ɛ**, ma in realtà è più bassa della e aperta italiana; la **a** teramana, è invece decisamente anteriore, tanto che Giammarco (1979) la nota **ä**. Lo stesso vale per la **a** del pennese.

²⁵ La **g-** iniziale è in realtà una spirante sonora e andrebbe notata, come fa Giammarco, col simbolo **y**

6. **Assenza del neutro romanzo** e anche – a parte una limitata presenza all'estremo sud, nel vastese - di ogni continuatore formale dei neutri latini come l'italiano **le dita, le ginocchia**, o il toscano **le campora**, comuni nel resto della regione.
7. A parte una ristretta fascia al confine con le Marche e con la dorsale del Gran Sasso, la sola vocale atona finale è **-ə**: a Vasto *fərməkə*, a Teramo *patrənə*, *timbə*, a Penne *fərməkə*, *patrənə*, *timbə*, etc (= *formica, padrone, tempi*)
8. Anche i dialetti orientali come l'aquilano formano generalmente il passato prossimo dei verbi transitivi e inergativi con l'ausiliare **essere** alle prime due persone singolari e plurali, e con l'ausiliare **avere** alle terze persone singolari e plurali ; per gli intransitivi l'ausiliazione varia tra quella dell'aquilano di città (sempre **essere**) e quella dei dialetti sabini rurali (uguale a quella dei verbi transitivi)
9. Una caratteristica diffusa nei dialetti orientali, che si ritrova limitatamente anche nel Peligno, è la posizione enclitica dei clitici con l'ausiliare del passato prossimo o il verbo servile: *s-ttə-lə-dittə* (=te l'ho detto); a Teramo²⁶ *fa-mmə-pitə*, *pɔ-lu fa = mi fa pietà, lo può fare*; è tipico del chietino (*sí-ttə-nə skurdətə*, *s-mmə-nə jítə = te ne sei scordato, me ne sono andato*).
10. I nessi consonantici LV -pl-, -bl-, -fl- hanno la stessa evoluzione che in sabino e (in minor misura) in peligno, quindi *pjándə*, *bjángə*, *fjúmə*, tranne la parte meridionale del vastese, che mostra gli sviluppi meridionali classici come il margine sud del peligno. Ma distribuiti un po' in tutte le aree montane più isolate, resistono in numerose località gli esiti LV in laterale immutata o rotacizzata come a Villa Celiera *florə* (=fiore), a Castel del Monte *plena* (=piena), nell'alto chietino *branga* (=bianca), etc.²⁷
11. Nel **vastese** e in parte del Chietino le vocali toniche in sillaba aperta subiscono una serie variegata di dittongazioni e alterazioni legate all'allungamento e complicate dalla metaforesi: i dittonghi sono quasi sempre discendenti (vocale seguita da semiconsonante, che qui noto con **iu**). Alcuni esempi: LV *bonu*, *nova* >> *béunə*, *néuvə*, LV *boni*, *novi* >> *búunə*, *núuvə* (=buono, nuova; buoni, novi); LV *colore*, *gelosu* >> *kuləurə*, *ğğələusə*, LV *colori*, *gelosi* >> *kulífurə*, *ğğəlfusə* (=colore, geloso; colori, gelosi); LV *negru*, *vedua* >> *náirə*, *vátəvə*; LV *negri*, *vedui*

²⁶ Da Savini.

²⁷ Giammarco (cit), p. 67-70.

>>*nɛirə*, *vɛtəvə* (= *nero*, *vedova*; *neri*, *vedovi*). In sillaba chiusa compare di solito solo il primo segmento del dittongo²⁸ che si avrebbe nella corrispondente vocale metafonizzata in sill. aperta (LV *sór(e)če*, *korte* >> *sɛrǵə*, *kɛrtə*, LV *sor(e)ki*, *korti* >> *sirǵə*, *kirtə* (= *sorcio*, *corto*; *sorci*, *corti*).

D. Molise

È l'ultima regione verso sud dove si possono incontrare tratti linguistici mediani, benchè l'impronta dominante sia quella meridionale classica. Sulla costa, accanto ad una situazione di plurilinguismo alloglotto assai complessa, con isole croate e albanesi, è prevalente la stessa fisionomia dialettale dell'Abruzzo costiero (metafonesi solo da -i, (ma a Termoli anche da -u), assenza del neutro romanzo, isocronismo sillabico, etc.)
Nell'interno:

1. I nessi consonantici LV -pl-, -bl-, -fl- hanno la stessa evoluzione che nel peligno meridionale e nei dialetti campani, quindi p. es. a Campobasso *kjándə*, *jángə*, *šórə* (= *pianta*, *bianca*, *fiore*).
2. Le vocali atone finali sono -ə e -a ad ovest di Campobasso, (Agnone *la varva*, *váidə* = *la barba*, *vedo*) solo -ə a Campobasso e ad est di Campobasso
3. La metafonesi è a dittongazione nella maggior parte del territorio, con dittonghi per lo più ascendenti, come nei dialetti campani centrali, (*lɛjjə*/ *ljejjə*; *pɔrtə*/ *pwortə* = *legge*, *leggi*; *porta*, *porti*) e discendenti nell'area intorno ad Agnone; ma una estesa zona a sud-est, al confine con le province di Benevento e Foggia, tra Sepino e S. Elia a Pianisi, e forse a Bonefro, è a metafonesi sabina. L'isocronismo sillabico è assente nell'interno, ad eccezione dell'area adiacente al peligno di Agnone e Pietrabbondante, e di Campobasso.
4. Come nel peligno e nell'abruzzese orientale, in gran parte del Molise è presente la metafonesi di -a- (ad Agnone: *bbaffə*/*bbəffə*, *pɛəpa*/ *píəpə* (= *baffo*/ *baffi*; *papa*/ *papi*), a nord di una linea che divide la regione in una metà settentrionale e una meridionale, seguendo grosso modo il corso del Biferno da Boiano fino alla foce. A sud del confine con la Puglia e la

²⁸ Nella stessa zona è anche molto frequente il fenomeno della propagginazione, per cui vedi più avanti.

Campania, la metafonesi di **-a-** è praticamente assente, con l'eccezione di Ischia, Procida e una ristretta zona attorno a Pozzuoli.

5. I nessi LV **-sj-** e **-bj-** sono palatalizzati come in Abruzzo, quindi *kammišə, vášə, ájjə* (=camicia, bacio, abbia), diversamente da quanto accade a sud del confine con la Campania, dove si ha solitamente *kammísə, vasə* e *áğǵa*.
6. È presente il neutro romanzo di tipo non raddoppiante, (ad Agnone *ru fíərrə/ lə fíərrə, ru mármə/ lə mármə* = *il ferro strumento/ il ferro metallo; il marmo (oggetto)/ il marmo (materiale)*) a Campodipietra *lə sculə* = *il sole*) e c'è una notevole diffusione dei neutri plurali in **-a**, **-ora**, ancor più che nel Peligno e in tutto il meridione, anche con differenziazione semantica: *lə kasə* (= la casa), *lə kasa* (=le case del quartiere, il rione), *lə kásəra* (=le case in generale)²⁹; anche *nəpótəra, ɔrtəra, vətəlləra, pəjónzərə, martəllərə* (= *nipoti, orti, vitelli, bigonze, martelli*), singol. *nəpéutə, úortə, vətíəllə, pəjunzə, martíəllə*, etc.
7. Come nel Peligno, in una zona centro-orientale tra Agnone e Cercemaggiore i verbi transitivi e inergativi al passato prossimo tendono ad avere sempre l'ausiliare **avere** nei tempi composti, con qualche oscillazione facoltativa alla prima singolare, e l'ausiliare **essere** nelle seconde persone singolari; per i verbi intransitivi, è lo stesso, tranne che alla terza singolare, dove si preferisce **essere**. Ma nell'ovest del Molise, nell'Isernino, è dominante l'ausiliare **essere** per tutte le persone dei tempi composti, per tutti i tipi di verbi, con solo qua e là la possibilità di usare anche **avere** (tranne che alla seconda singolare, in cui è costantemente usato solo **essere**). All'estremo sud, al confine con la Campania, sembra esserci una ristretta area di totale interscambiabilità tra i due ausiliari per tutte le persone diverse dalla seconda singolare³⁰.
8. Come nell'abruzzese orientale, nei dialetti molisani è frequente la costruzione impersonale con il verbo alla terza persona singolare preceduto da *lome/nome* etc., ma in presenza di una forma di terza plurale nettamente riconoscibile: *kándənə, vévənə, krírənə* =cantano, vedono, credono; *lommə dičə* = dicono/si dice.

²⁹ De Giovanni 2003, p.109, dato da Cercepiccola.

³⁰ Dati da De Giovanni (cit.) e Manzini-Savoia (2005).

9. Come nel peligno, due forme di terminazioni del perfetto sono diffuse; la più frequente mostra però una differenza tra la classe dei verbi in -are e quelle degli altri verbi assente nel peligno: a Campobasso (*putátte, sèndette, vèdette* = *portò, senti, vide*); l'altra è una forma sigmatica, molto più frequente che nel peligno, come p. es. a Riccia: (*addumannése, vèése, jése* = *domandò, vide, andò*).³¹
10. Come nella varietà vastese dell'abruzzese orientale, è frequente la **dittongazione non metafonetica** in sillaba aperta (*páide, láive* = *piede, leva*) ed è particolarmente frequente nel Molise (soprattutto occidentale) il fenomeno della **propagginazione**, ossia l'inserimento prima della tonica della **u** o della **i**, dell'articolo o dimostrativo che preceda immediatamente un nome che a contatto con la tonica diventano **semconsonanti** producendo qualcosa che assomiglia molto a dei dittonghi metafonetici (discendenti) :
neasə/ ru núose, kánə/ ru kúonə, í kfenə = *naso, il naso; cane, il cane, i cani*.

Generalmente diffusa in tutte e due le regioni **la sintassi panmeridionale**:

1. **Posizione proclitica all'infinito**: napol. *sto pənzann'e ce- 'a-purtà* = sto pensando di portar-**ce-la**;
2. **Accusativo preposizionale personale**: *aquil. semo vist' a lluíǵǵi* = abbiamo visto Luigi;
3. **Forte preferenza per la risalita dei clitici sui verbi servili**: *?posso far-ce-la vs ce-la posso fare, etc.*
4. **Possessivi posposti al nome, tonici**: *Introdacqua lu fijjə mié* (= mio figlio) e **clitici**: *fijjimə* (=idem).

³¹ De Giovanni (cit).